



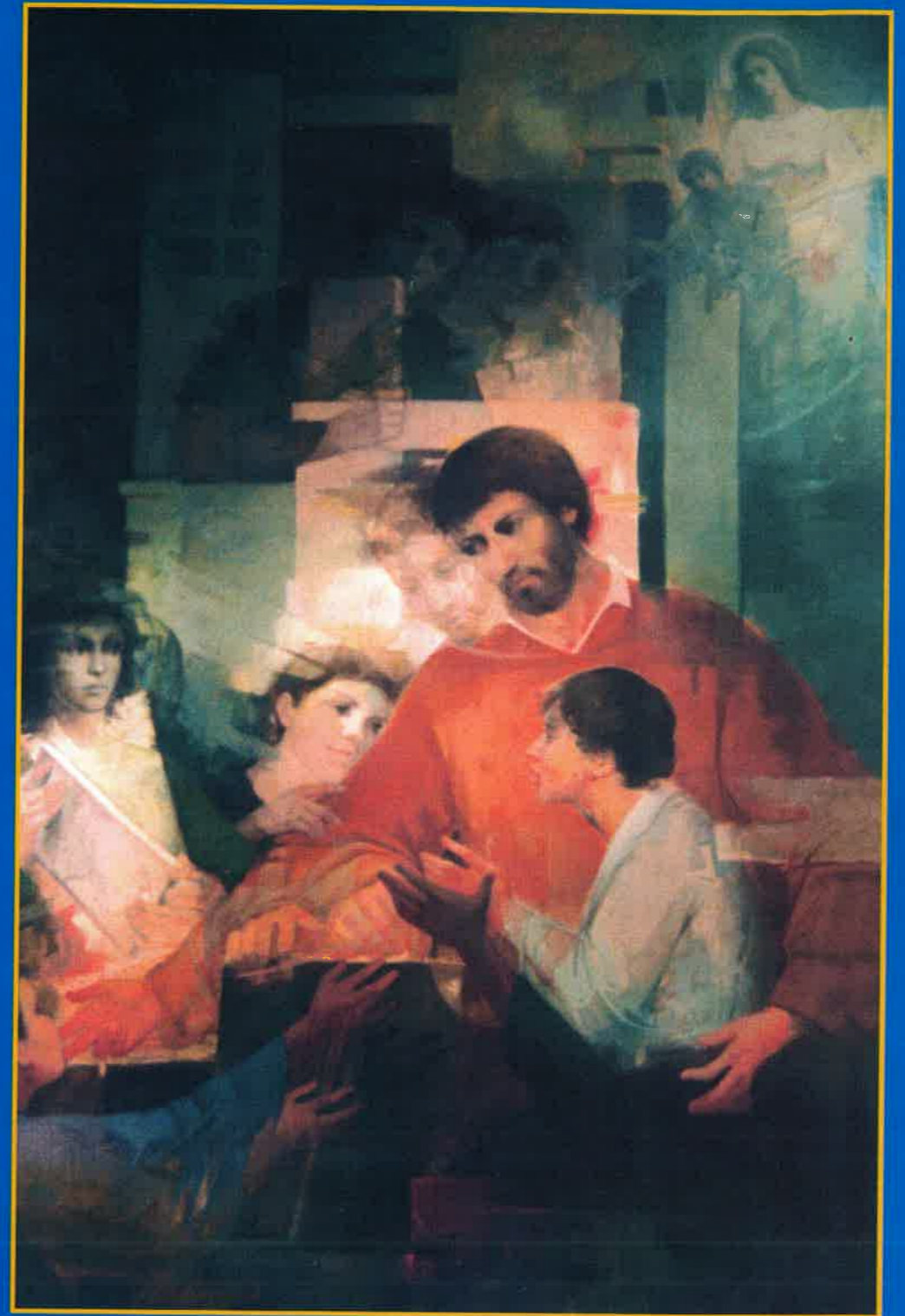
## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

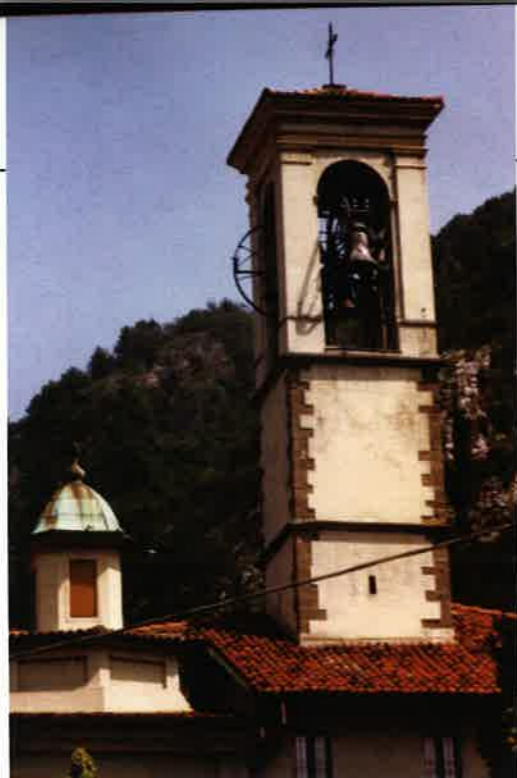
Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Dicembre 1998



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



### ORARIO SANTE MESSE

#### BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00  
 Prefestiva 17.00  
 Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30  
 17.00 - 18.30  
 (da aprile a settembre 19.00)

#### VALLETTA

Festiva 11.00

### ORARIO CELEBRAZIONI

#### BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40  
 Novene e tridui: 20.30  
 Adorazione eucaristica:  
 1° venerdì del mese  
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

#### Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

#### VALLETTA

Supplica a san Girolamo:  
 ogni domenica 15.30

### SOMMARIO

Editoriale	3
La Spiritualità di san Girolamo	4
Annunziare un anno di grazia	6
Famiglia domani	8
Le due mani di Dio	10
Solennità di san Girolamo	12
La festa: in santuario e per le strade	14
8 febbraio: cronaca della festa	16
Vivere partendo dal cuore	18
Pagina di spiritualità	19
Il Sacramento della Riconciliazione	20
In cammino verso la santità	22
Sulle orme di san Girolamo	24
Cronaca del santuario	26
I nostri defunti	27

COPERTINA: San Girolamo; M. Bogani;  
 Como, Collegio Gallio.

FOTOGRAFIE: P. Brivio; E. Colombo; M.  
 Scaccabarozzi; M. Manzoni; F. Papini.

### IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 437 - gennaio-marzo 1999 - Anno LXXXI

Direzione Santuario san Girolamo  
 23808 Somasca di Vercurago (LC)  
 Tel. 0341 42.02.72 - Fax 0341 42.17.19  
 C.C.Postale n. 203240

Spec. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo  
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile Buseti Gianbattista

## EDITORIALE

**"I nostri canti esaltano  
 la carità ineffabile  
 che volle il Padre infondere  
 in te, o san Girolamo!"**

**... "Tu sei santo nei cieli dei santi,  
 alla spada hai scelto la croce"...**

Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita da Dio all'uomo e in modo particolare al discepolo di Cristo e san Girolamo ne è un esempio veramente mirabile!

#### Chiamati a santità

L'esortazione apostolica sui laici di Giovanni Paolo II a questo proposito è chiarissima. *"La dignità dei fedeli laici ci si rivela in pienezza se consideriamo la prima e fondamentale vocazione che il Padre, in Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità."* (n.16)

Sull'universale vocazione alla santità ha avuto parole luminosissime il Concilio Vaticano II. Si può dire che proprio questa sia stata la consegna primaria affidata dal Concilio a tutti i figli e le figlie della Chiesa.

Questa consegna non è una semplice esortazione morale, bensì un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa... *"È quanto mai urgente che oggi tutti i cristiani riprendano il cammino del rinnovamento evangelico, accogliendo con generosità l'invito apostolico ad «essere santi in tutta la condotta»"* (1 Pt 1, 15).

"Poiché la Chiesa in Cristo è mistero, deve essere considerata segno e strumento di santità. I santi e le sante sempre sono stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi, che dobbiamo implorare da Dio con assiduità".

#### Il nostro padre amatissimo

La figura di S. Girolamo risplende luminosa su questo cammino di santità che

deve essere percorso da ogni cristiano.

La sua preghiera di intercessione che ci ha insegnato, che ogni suo devoto recita quotidianamente, ci aiuta ad entrare nel suo cuore e a comprendere l'anelito di santità, e quindi di carità, di compassione e di misericordia che custodiva. *"Dolce padre nostro Signore Gesù Christo te pregaro per tua infinita bontà che reformi la christianità a quello stato di santità lo qual fu nel tempo di toi apostoli"*.

Questo anelito di santità lo dobbiamo fare nostro.

#### I santi... "somigliantissimi" a Cristo

"I santi sono talmente rivestiti della misericordia di Dio che si lasciano sconvolgere dalle tue piccole miserie. Ma nello stesso tempo, sono talmente tuffati nella misericordia di Dio che piangono con Cristo della sofferenza degli uomini. Vivono come tutti e sono ben impegnati nel lavoro. Non perdono il loro tempo, lavorano anche più degli altri, perché debbono guadagnare la loro vita. Solamente, appena hanno finito il loro lavoro, preso il loro pasto e il loro riposo, dedicano tutto il resto del tempo alla preghiera".

Il nostro san Girolamo stesso scrisse al suo amico carissimo 'messere prete Augustino': *"Sapiate che io mai vi abandono con quele oracioncin che io so et benche io non sia nela batalgia con vui nel campo io sento lo strepito et alcio nela oraciu le brace quanto poso"*.

In loro, tutto è organizzato in vista della preghiera, perché la loro unica occupazione è Cristo. Per essi, Cristo risorto è il loro respiro, la loro gioia, la loro ragione di vivere.

*"Allora ti invito (sono le parole di una santa dei nostri tempi, suor Elisabetta della Trinità) ad andare a vedere questi uomini abitati da Cristo, come Gesù invitava gli apostoli ad andare a trascorrere una giornata con lui: «Venite e vedrete» (Gv 1, 39)"*. □



p. Gianluigi  
Sordelli



p. Claudio  
Maronati

## LA SPIRITUALITÀ DI SAN GIROLAMO

### La paternità misericordiosa di Dio

Un tema che emerge continuamente dalle lettere di san Girolamo e che forse noi, troppo logorati dall'abitudine, non cogliamo in tutta la sua portata, è quello di Dio come Padre: autentico centro della spiritualità del Miani e preziosa eredità consegnata ai suoi successori.

Questa consapevolezza, vissuta dal nostro Santo con drammatica intensità, lo porta dritto al cuore della novità del messaggio evangelico e lo situa tra quei discepoli che, sull'insegnamento di Gesù, hanno fatto della parola Abbà (la prima parola del Padre nostro, che significa propriamente "papà") il fulcro del loro rapporto con Dio.

Per comprendere il reale spessore di questo termine, occorre guardare alla rivelazione che Dio ha dato di se stesso nella sua Parola e nella storia, per poi confrontare con le lettere di san Girolamo quanto ivi viene annunciato.

Affermare che Dio è Padre, secondo la Bibbia, significa in sintesi sostenere che Egli è l'origine, la fonte di ogni bene e di ogni iniziativa, amorevolmente sbilanciato verso l'uomo e preoccupato per il suo destino. L'intera storia della salvezza non è che un'unica testimonianza di questa attenzione/operazione benevola che l'Altissimo svolge affinché gli uomini siano riscattati dal peccato e dalla morte.

Sebbene gli attori della storia appaiano in primo luogo gli uomini e i fattori naturali, l'occhio della fede sa sempre scorgere dietro gli eventi il volto del Padre buono e le particolari descrizioni storiche della Bibbia – con i loro toni spesso mirabolanti – non fanno che porre in maggior trasparenza questa percezione spirituale.

L'esperienza dell'Esodo e l'esistenza di Cristo rappresentano i due esempi

più eclatanti di come Dio si sia paternamente compromesso a fianco dell'uomo e pertanto rappresentano i punti di riferimento indispensabili per comprendere rettamente sia l'Antico che il Nuovo Testamento.

Nelle lettere di san Girolamo questa intuizione è sottolineata a più riprese.



Anzitutto, nella seconda lettera egli afferma che "il nostro fine è Iddio, fonte di ogni bene" espressione che sintetizza nei suoi due estremi la dinamica di ogni esistenza cristiana.

Dio è Padre non solo perché ci ha creati ma perché, in quanto fine della nostra vita, è per noi costante punto di

riferimento e direzione sicura per orientare il nostro cammino.

Sull'esempio di Cristo che afferma di sé: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv. 16,28), il cristiano può pensare alla propria esistenza come nascosta nel seno del Padre (Col. 3,3): mai lontano da Lui nemmeno quando è immersa a capofitto nelle occupazioni del mondo.

Da ciò consegue che la paternità divina non può ridursi a un rapporto esteriore, ma riempie l'uomo in ogni istante della vita, cosicché persino in quelle azioni di cui l'individuo si ritiene assoluto protagonista, il primato spetta all'agire di Dio.

È Dio che detiene l'iniziativa o, nei termini di san Girolamo, è "colui che opera" come si legge nella seconda lettera: "Dio non opera le cose sue in quelli che non hanno posta tutta la loro fede e speranza in lui solo". In un altro passo, invece, il nostro Santo esprime le sue convinzioni mediante un linguaggio trinitario: "... solo Dio è buono e ...Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo" (terza lettera). Il senso profondo della paternità di Dio spinge san Girolamo ad alterare in due occasioni le stesse parole del Vangelo, sostituendo "il padrone della messe" di Mt. 9,38 con "L'eterno Padre" nella prima lettera e con "il Padre" nella terza lettera.

Dal riconoscimento del primato di Dio nell'essere e nell'agire umani, dipendono poi le concezioni sulla storia della salvezza, su Cristo, sull'uomo e sulla morale e a san Girolamo, che pur non essendo un teologo di professione possedeva una finissima sensibilità spirituale, queste importanti conseguenze non sono sfuggite: egli non le rende oggetto di studi sistematici, ma le sviluppa or qui or là, conformemente alle esigenze pastorali del momento. □

Nella foto:  
NINO MUSIO  
San Girolamo  
sfama gli orfani  
di Venezia



## ANNUNZIARE UN ANNO DI GRAZIA



*Il grande giubileo dell'anno 2000 è ormai vicino. Il papa con la bolla di indizione "Incarnationis mysterium" emanata il 29 novembre 1998, ha stabilito che abbia inizio nella notte di Natale 1999 con l'apertura della porta santa della basilica di san Pietro in Vaticano. Il giubileo sarà celebrato contemporaneamente a Roma e in tutte le chiese particolari sparse nel mondo. Nella bolla di indizione sono indicate le finalità che l'anno giubilare si propone di raggiungere: sospingere l'uomo alla conversione e alla penitenza.*

*Sono inoltre indicati i segni che attestano la fede e favoriscono la devozione: i tre principali sono il pellegrinaggio, il passaggio attraverso la porta santa, l'indulgenza plenaria. Altri segni indicati dal papa sono: la purificazione della memoria, la carità e la memoria dei martiri.*

*L'anno giubilare si concluderà nel giorno dell'Epifania, il 6 gennaio 2001.*

### Anno di grazia e di misericordia

Nella tradizione cristiana il primo giubileo celebrato fu quello indetto da Bonifacio VIII nell'anno 1300. A indurre il papa a indire il giubileo (il primo nella storia) fu l'aspettativa popolare legata alla tradizione di una remissione dei peccati, unita alla visita alle "dimore degli Apostoli", in occasione dell'anno secolare.



A lato:  
Il perdono del  
Padre risolveva  
il figlio pentito

Il giubileo, o anno santo, fin dalle origini si presenta quindi come indulgenza plenaria che assicura ai fedeli in stato di grazia, la remissione totale delle pene temporali dovute ai peccati, in forza dei meriti e della comunione dei santi.

Da quella data fino ad oggi si sono tenuti 27 giubilei. Il prossimo sarà il ventottesimo. L'ultimo in ordine di tempo è stato quello straordinario del 1983 indetto sempre da Giovanni Paolo II, in occasione dei 1950 anni della redenzione.

### Il termine "giubileo"

È nella Sacra Scrittura (Vecchio e Nuovo Testamento) che dobbiamo trovare la spiritualità e la finalità del giubileo.

Secondo molti studiosi, questa parola - che rievoca in noi il concetto di giubilo, ossia sentimento di letizia, gioia, esultanza - deriva da "jobel", una specie di corno che veniva suonato per annunciare al popolo d'Israele l'inizio dell'anno santo: "Farete squillare la tromba per tutto il paese" si legge nel libro del Levitico (25,9). Questo avveniva al compiersi di "sette settimane di anni", al termine cioè del quarantavesimo anno. "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo"

(Lev.25,10). Durante questo anno la terra doveva riposare, i campi e le case alienate dovevano tornare al primitivo proprietario, gli schiavi venivano liberati e i debiti condonati.

Il giubileo ebraico si ispirava ai principi della giustizia sociale e al principio che la terra era di proprietà di Dio e perciò non poteva venire ridotta in mano a pochi. "Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia... perciò in tutto il paese che avrete in possesso, concederete diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo" (Lev.25,23-24). Inoltre gli Ebrei, liberati da Dio dalla schiavitù d'Egitto, non potevano essere schiavi per sempre di padroni terreni. Le norme che regolavano l'anno giubilare miravano a creare una situazione di uguaglianza tra tutti i figli di Israele.

In concreto una situazione del genere non fu mai pienamente attuata, tuttavia l'anno giubilare rimandava e teneva viva la speranza e l'attesa del Messia il quale, come continuamente i profeti annunciavano, sarebbe venuto come inviato da Dio a liberare gli oppressi, ad attuare finalmente e totalmente l'anno "giubilare".

Gesù, nella sinagoga di Nazaret dichiarò finalmente giunto "questo anno di grazia": "Si recò a Nazaret dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore.» Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui.

Allora cominciò a dire «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (Lc.4,16-21).

L'inaugurazione dell'anno di grazia, si completa con l'anno della misericordia, di cui parla Gesù nella parabola del fico sterile (cf Lc.13,5-9) dove il contadino implora il padrone che gli aveva ordinato di tagliare quella pianta, di avere pazienza ancora un anno.

Senza dimenticare gli aspetti del giubileo ebraico, il giubileo del 2000, che ricorda i duemila anni della nascita di Cristo, dovrà essere accolto soprattutto come "anno di grazia" e "anno di misericordia" dove ancora una volta siamo particolarmente da Dio chiamati ad "accogliere il lieto messaggio" e a "convertirci" a Lui, per ritornare nella sua amicizia. □



## FAMIGLIA DOMANI

### La pastorale familiare

La famiglia è fatta per qualcosa di grande. È nel cuore di Dio. Dio l'ha pensata per qualcosa di importante a favore di tutta l'umanità.

Nel disegno di Dio creatore e redentore la famiglia scopre non solo la sua «identità», ciò che essa «è», ma anche la sua «missione» ciò che essa può e deve «fare».

I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce a un tempo, la sua dignità e la sua responsabilità: *famiglia, «diventa» ciò che «sei»* (cfr. Giovanni Paolo II, Familiaris consortio, n.17).

E sempre Giovanni Paolo II nella Familiaris Consortio dice che *«la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di*

*Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa.»* (n.17).

### L'attuale necessità della preparazione al matrimonio

Un ideale così grande, un impegno di vita così carico di responsabilità, non lo si può improvvisare. Ha bisogno di una preparazione adeguata, puntuale e precisa.

Su questo argomento così si esprimono i nostri Vescovi. *«Più che mai necessaria ai nostri giorni è la preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare.»*

*«...I mutamenti sopravvenuti in seno a quasi tutte le società moderne esigono che non solo la famiglia, ma anche la società e la Chiesa siano impegnate nello sforzo di preparare adeguatamente i giovani alle responsabilità del loro domani. Molti fenomeni negativi che oggi si lamentano nella vita familiare derivano dal fatto che nelle nuove situazioni, i giovani non solo perdono di vista la giusta gerarchia dei valori, ma, non possedendo più criteri sicuri di comportamento, non sanno come affrontare e risolvere le nuove difficoltà. L'esperienza però insegna che i giovani ben preparati alla*



*vita familiare, in genere riescono meglio degli altri. Ciò vale ancor più per il matrimonio cristiano, il cui influsso si estende sulla santità di tanti uomini e donne.»*

E l'auspicio dei Vescovi è questo: *«Per questo la Chiesa deve promuovere migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio per eliminare il più possibile le difficoltà in cui si dibattono tante coppie e ancor più per favorire positivamente il sorgere e il maturare dei matrimoni riusciti.»*

### La preparazione al Matrimonio impegno organico e permanente della Chiesa

La preparazione al matrimonio, alla vita coniugale e familiare, è di rilevante importanza per il bene della Chiesa. Di fatto il sacramento del Matrimonio ha un grande valore per l'intera comunità cristiana e, in primo luogo, per gli sposi, la cui decisione è tale che non potrebbe essere soggetta all'improvvisazione o a scelte affrettate.

Oggi, in non pochi casi, si assiste ad un accentuato deterioramento della famiglia e ad una certa corrosione dei valori del matrimonio. In numerose nazioni, soprattutto economicamente sviluppate, l'indice di nuzialità si è ridotto. Si suole contrarre matrimonio in un'età più avanzata e aumenta il numero dei divorzi e delle separazioni, anche nei primi anni di tale vita coniugale.

Tutto ciò porta inevitabilmente ad una inquietudine pastorale, mille volte ribadita: chi contrae matrimonio, è realmente preparato a questo?

Il problema della preparazione al sacramento del Matrimonio e alla vita che ne segue, emerge come una grande necessità pastorale innanzitutto per il bene degli sposi, e poi per tutta la comunità cristiana e per la società.

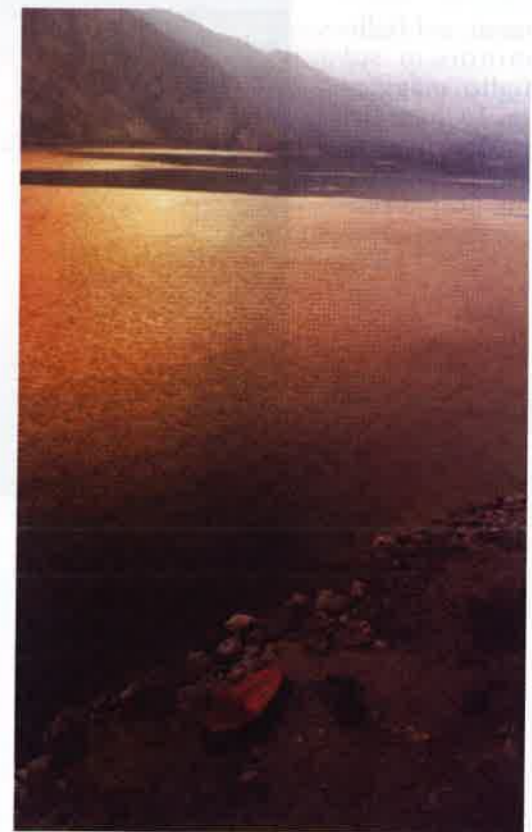
### Impegno dei fidanzati

La preparazione al matrimonio deve costituire un momento provvidenziale e privilegiato per quanti si orientano

verso questo sacramento cristiano. Deve costituire per i fidanzati cristiani un *«tempo privilegiato, tempo di grazia»*, in cui Dio li interpella e suscita in loro il discernimento per la vocazione matrimoniale e alla famiglia.

Il tempo del fidanzamento si iscrive nel contesto di un denso processo di evangelizzazione. I fidanzati sono pertanto invitati a comprendere cosa significhi l'amore responsabile, fecondo e maturo della *«comunità di vita e di amore»* quale sarà la loro famiglia, *vera chiesa domestica*, che contribuirà ad arricchire tutta la Chiesa.

L'importanza della preparazione implica un processo di evangelizzazione, che è maturazione e approfondimento anche nella fede. Se la fede è debilitata e quasi inesistente è necessario ravvivarla e non si può escludere, in questo periodo di fidanzamento, un'esigente e paziente istruzione che susciti ed alimenti l'ardore di una fede viva. □



## LE DUE MANI DI DIO



*Dio è afflitto non tanto dalle nostre offese e mancanze, ma dal rifiuto del suo amore. Dio è Colui che consola ogni uomo, anzi è "la consolazione"... Gesù Cristo ci dice che il Padre è la felicità di ogni uomo. Di conseguenza, la vera felicità dell'uomo è di essere buono, mite e misericordioso come il Padre che l'ha creato e che gli sta accanto in ogni momento dell'esistenza, anche se l'uomo lo rifiuta o non vuole accorgersene.*

(Mons. Roberto Amadei, vescovo di Bergamo)

### "Il padre misericordioso"

È un quadro silenzioso e immobile, che lascia lo spettatore in un clima sospeso ed estatico. La contemplazione che richiede, spalanca alla dimensione eterna dell'abbraccio di Dio. Lo sguardo è catturato dal padre. Il suo volto è il luogo dal quale promana la luce. Essa, si irradia sulle mani, sul figlio minore e sul figlio maggiore. La luce del padre invade entrambi i figli: non fa preferenza, propone a ciascuno la luce del suo amore.

### Un amore liberante

Notiamo che non è descritto un qualsiasi amore paterno, ma l'amore stesso di Dio. È la luce interiore, che viene dal di dentro, a tradursi in un abbraccio. Il gesto del Padre non è quello di chi stringe, chiude in sé, ma quello di chi accoglie e benedice. L'amore di Dio libera, non costringe; accoglie, ma non imprigiona; dà respiro, non soffoca; dà vita, non la chiede. Non c'è una linea ben definita

nei tratti. I confini non sono marcati. È come se avvenisse una osmosi fra padre e figlio, come se, nell'abbraccio, la vita del padre si mettesse totalmente a disposizione del figlio.

Il padre è raffigurato come un cieco, come se le lacrime lo avessero accecato: non tanto accecato dall'ira, quanto dal dolore. Non un padre offeso, ma un padre ferito dal peccato dell'uomo.

La cecità del padre parla anche di un suo "non vedere più" il peccato del figlio: "Ti sei gettato alle spalle tutti i miei peccati" (Is. 38,17). È l'abbraccio stesso a di-

ventare il suo sguardo: Dio ci guarda abbracciandoci, facendoci entrare in sé. È come se le mani stesse diventassero il suo sguardo.

### Un Dio Padre e Madre

L'atteggiamento del padre è profondamente materno: è un Dio padre e madre. Infatti è proprio di una madre



A lato:  
la riproduzione  
della tela di  
Rembrandt  
esposta nel  
nostro Santuario



attrarre il figlio al proprio ventre, quasi a volerlo sentire nuovamente in grembo, a volerlo riconoscere dalle viscere che lo hanno portato per tanto tempo. Il figlio, con il capo rasato, assomiglia quindi ad un neonato che si appoggia al grembo della madre per trovare vita. Così i segni della sua schiavitù (capo rasato, veste lacera, piedi nudi e feriti) diventano il luogo stesso dove si manifesta la grazia. Sembra di sentire qui l'eco del preconcio pasquale dove si canta: "Felix culpa!", (felice colpa che meritò un così grande Salvatore) che ci fa conoscere l'infinita misericordia di Dio. Vi è un abbandono del figlio nel grembo del padre. Il mantello paterno diventa la nuova tenda che accoglie il figlio, la nuova casa per chi non aveva più casa.

Sappiamo dalla parabola che il padre non parla di perdono, ma perdona!

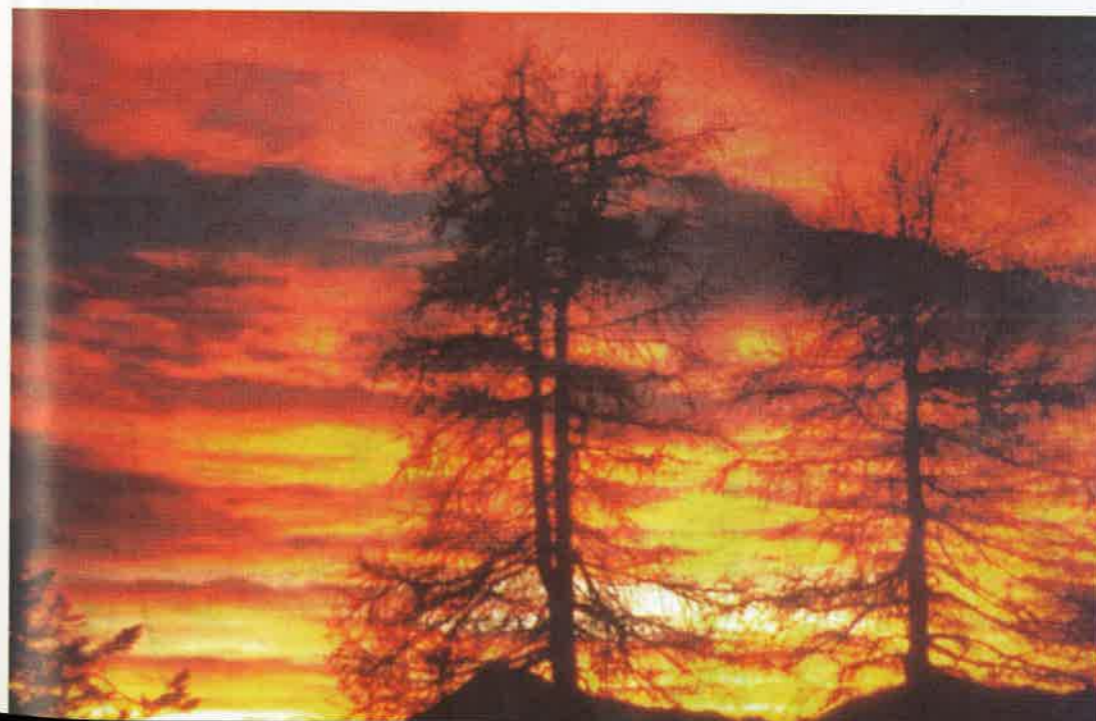
Non racconta il suo dolore, non offre dall'alto di un'offesa un perdono che accusa. Egli offre una festa! Qui è raffigurato il grembo del padre che chiude la bocca alle varie giustificazioni del figlio: Dio non chiede le ragioni del ritorno.

La conversione del figlio non precede l'abbraccio del padre, ne è invece

una conseguenza. Il figlio poverissimo, spoglio di tutto, privo di dignità come chi ritorna da una lunga prigionia, scalzo, dopo un lungo cammino su sentieri sbagliati che lo hanno ferito, senza mantello, senza sandali, trova nel padre nuovamente la propria identità: l'abbraccio gli rivela che lui è prima di tutto figlio. Egli entra nella ricchezza del padre. Il suo mantello che lo copre gli rivela che il padre non gli dà qualcosa, ma se stesso.

### Le due mani di Dio

Le mani del padre sono raffigurate in maniera diversa: la luce che parte dal volto sposta l'attenzione su di esse. Scopriamo che quella a sinistra di chi guarda ha tratti delicati e femminili, mentre quella a destra ha tratti vigorosi e maschili. È descritta la "maternità-paternità" di Dio, che supera però ogni esempio di paternità o maternità umana. La mano sinistra, in corrispondenza del piede scalzo e ferito, sembra essere un segno di protezione che lenisce le ferite e il dolore. Quella di destra, in corrispondenza del piede nel sandalo, pare rinvigorire e donare nuova forza. □



## SOLENNITÀ DI SAN GIROLAMO

Il Vescovo di Bergamo Mons. Roberto Amadei, nella cui diocesi si trova il Santuario di San Girolamo Emiliani, ha voluto quest'anno onorare il nostro Santo con la sua presenza.

Nella solenne celebrazione delle ore 10.30, attorniato da numerosi sacerdoti somaschi e dai parroci della Val San Martino, ha illustrato la figura e la santità di San Girolamo offrendo a tutti i presenti spunti di attualità della sua vita e della sua santità.

Proponiamo alcuni suoi pensieri ricavati dalla sua omelia.

### Il nostro Dio è grande nell'amore

I Santi sono il segno più luminoso dell'amore di Dio e manifestano cosa l'amore di Dio vuole regalare all'uomo.

Dio vuole condividere con noi la sua gioia e la sua gioia consiste nell'amore: amore gratuito, fedele, misericordioso che si è manifestato pienamente nel Crocifisso.

Per accogliere questo dono e perché possa anche in noi operare, San Girolamo ci insegna che se si vuole la vita piena quella di Dio occorre mette-

re al primo posto Lui. *"Io sono quella vita, quell'amore che tu cerchi, quindi seguimi, mettimi al centro della tua vita, mettimi al primo posto!"*.

"Seguirlo" in ogni momento, significa impegnarsi a condividere il suo modo di vedere il Padre, assimilare progressivamente il suo amore al Padre e ai fratelli. È questo un cammino mai finito.

Esso richiede: ascoltare la Parola del Signore, per assimilare il cuore, per imparare a leggere le vicende quotidiane secondo lo Spirito del Signore, secondo la saggezza di Gesù.

È stata questa una delle caratteristiche della spiritualità delle persone e dei movimenti al tempo di San Girolamo, la quale ha dato inizio alla riforma della Chiesa in un periodo di profonda decadenza.

È uno degli impegni di oggi se si vuole capire il dono che Dio ci fa e se vogliamo veramente che anche nella nostra Chiesa la riforma che il Concilio Vat.II ha descritto, cresca.

Se vogliamo permettere allo Spirito Santo, come ha permesso a lui di esse-

re un'espressione stupenda della carità del Signore e dell'amore del Signore verso i più deboli e più fragili, dobbiamo introdurre come prassi normale un ascolto frequente e non solo occasionale della Parola di Dio. Un ascolto "obbediente". Questo significa non andare a proporre i nostri progetti ma a dire: Signore sono qui. Abbiamo paura, perché spesso non vediamo, come invece fece San Girolamo, Dio come Padre preoccupato della nostra riuscita, che ha su di noi solo progetti d'amore.

San Girolamo non sapeva dove la Parola di Dio lo avrebbe condotto. Si è lasciato condurre e questa Parola ha potuto produrre in lui il capolavoro di carità che tutti conosciamo.

Un ascolto che diventa "preghiera", risposta fatta di ringraziamento, cosa che manca nella nostra vita. Noi chiediamo tanto e ringraziamo poco eppure il ringraziamento è un forma centrale della preghiera della Chiesa.

Ringraziare perché sono colto di stupore di fronte a questo Dio Padre, che mi ama, mi ha pensato, non mi ha mai abbandonato e che sempre ha bussato al mio cuore anche quando questo si induriva; da questa contemplazione non può erompere se non il grazie di Gesù Cristo, dei santi e anche la consapevolezza del mio peccato, della mia fragilità e incostanza che fa nascere una preghiera di invocazione di perdono.

Questo è il messaggio che San Girolamo ci dà: ci ricorda che Dio è impegnato in noi come lo è stato per lui, che Dio vuol fare in noi quello che ha fatto in lui, e questa è la vera grandezza: condividere l'amore di Dio.

Perché la carità sia qualcosa di stabile nella nostra vita occorre essere sempre in legame con la fonte che è Dio stesso: se vuoi assecondare l'opera che Dio vuole realizzare in te cerca di mettere al centro Gesù come ha fatto lui, l'ascolto della Parola frequente e obbediente, e la preghiera.

Preghiamo perché questo messaggio lo raccogliamo seriamente e nell'eucaristia vogliamo pregare insieme per i



Padri di Somasca (e questo è anche per me un modo di dire a loro il mio grazie) perché il Signore li aiuti a tenere sempre vivo nell'oggi e nel domani questo prezioso e stupendo carisma e anche perché nelle famiglie, nelle scuole, nelle nostre comunità ecclesiali e nella società, si presti più attenzione all'educazione di chi è "orfano".

Gli orfani oggi sono tanti perché ci sono sì dei padri e delle madri ma tante volte manca l'attenzione a questi ragazzi. Al tempo di San Girolamo erano tante e grandi le povertà materiali dei ragazzi, oggi sono tante le povertà morali; abbiamo dato tutto a questi ragazzi però non siamo stati capaci di dare loro e mostrare con l'esempio quale è il senso profondo della vita, quale la strada giusta per arrivare alla gioia, per questo sono profondamente disorientati.

Preghiamo perché questa passione per l'educazione vera delle nuove generazioni possa crescere! □

Sopra:  
Monsignor Roberto Amadei  
tiene l'omelia;  
sullo sfondo  
il preposito provinciale  
p. Roberto Bol



A lato:  
Il vescovo di Bergamo, mons. Roberto Amadei, esiede la solenne concelebrazione eucaristica; a sinistra p. Bruno Luppi, reposito generale dei padri Somaschi; a destra mons. Giacomo Locatelli, vicario episcopale.

LA FESTA: IN SANTUARIO E PER LE STRADE





## 8 FEBBRAIO: CRONACA DELLA FESTA

Le montagne che fanno corona a Somasca risplendevano nell'azzurro del cielo, ripulito da ogni residuo di nube dal vento e il tepore dei giorni precedenti aveva fatto fiorire timidamente le prime viole lungo il sentiero della Valletta.

La ricorrenza di San Girolamo Emiliani ha condotto fin dalle prime ore del mattino, numerosi pellegrini, desiderosi di onorare il Santo con la loro presenza e con le loro preghiere prima di iniziare la loro giornata lavorativa. La festa di san Girolamo infatti non rappresenta soltanto la festa patronale di un paese, ma è qualcosa di molto più. Basta salire a Somasca, alla Basilica, alla Valletta in ogni periodo dell'anno, soprattutto nei giorni festivi per vedere sempre presenze numerose di persone non solo abitanti del luogo o della Valle San Martino, ma anche da molte altre località del Lecchese, della Brianza, del Milanese... che qui, nella pace dei luoghi resi splendidi dalla natura, trovano nel Santuario e nei luoghi santificati dalla presenza del Santo, un importante centro e una meta spirituale.



Le celebrazioni, che oggi hanno raggiunto il loro culmine, hanno preso il via alla fine di gennaio con l'inizio della novena che come ogni anno ha



In Alto:  
Il Rev.mo padre  
generale  
p. Bruno Luppi  
incensa l'altare.

A lato:  
La benedizione  
dei bambini

visto la presenza di numerosi fedeli. Già sabato 6 febbraio erano iniziati gli appuntamenti più rilevanti.

Dopo la messa delle ore 17, celebrata dal rev.mo Padre Generale della Congregazione dei Padri Somaschi, p. Bruno Luppi, ha avuto luogo il solenne trasporto dell'urna con le reliquie di San Girolamo dalla cappella dove sono ospitati abitualmente fino al presbiterio dove i fedeli hanno reso omaggio alle spoglie mortali di colui che dalla carriera militare passò ad una vita di servizio agli altri con particolare predilezione dei più giovani.

In serata il coro ALPA di Caravaggio (BG), insieme al locale coro dell'Innominato di Vercurago, si è esibito in un concerto vocale.

Il giorno di domenica ha richiamato a Somasca una vera moltitudine di gente - costringendo la locale polizia municipale a chiudere la strada di accesso alle macchine - saliti ad onorare il Santo approfittando del giorno festivo.



A lato:  
Il Coro ALPA di  
Caravaggio (BG)  
durante  
il concerto vocale

La giornata più rilevante è stata comunque il giorno stesso della morte di San Girolamo l'8 febbraio.

Nonostante fosse giorno feriale e lavorativo una vera folla di pellegrini si è stretta intorno al Santo seguendo con devozione le liturgie religiose e con gesti spontanei di devozione.

Il Vescovo di Bergamo, mons. Roberto Amadei, ha voluto onorare il nostro Santo presiedendo la solenne concelebrazione delle 10.30, attorniato da numerosi sacerdoti somaschi e diocesani. Durante la Santa Messa, la locale cantoria, diretta dal maestro Cesare Benaglia, ha accompagnato la preghiera dei numerosi partecipanti.

Alle ore 18, ultima cerimonia religiosa, nella chiesa gremita si è svolto tra segni di venerazione, in un clima di preghiera, il trasporto dell'urna dall'altare maggiore alla cappella del Santo a conclusione della giornata di commemorazione.

Tanta gente è salita a Somasca in questa circostanza, e hanno onorato e invocato il nostro Santo. □



## VIVERE PARTENDO DAL CUORE

In una società permissiva e violenta come la nostra, che perde il senso dei valori giocando solo su emozioni, onorare un santo come Girolamo Emiliani, definito dalla Chiesa come Padre universale dei poveri, è un aiuto per rettificare certi nostri superficiali giudizi e far acquistare alla vita un criterio diverso anche nei piccoli eventi.

Abbiamo bisogno di ideali alti per compiere scelte coraggiose e prendere decisioni forti perché il costume sociale è favorevole ai compromessi, alla complicità di comodi compromessi.

Ripensare a san Girolamo, laico, che ha vissuto la testimonianza del Vangelo nelle beatitudini dettate da Gesù sulla montagna, è sommamente importante.

Egli, lasciandosi illuminare dalla luce della Parola di Dio, stimolato da una guida spirituale, si impegnò nella imitazione di Cristo, nella mortificazio-



ne di sé stesso e nell'esercizio di carità verso i poveri.

Una "testa savia", così lo definiva la gente veneziana, che coltivò la vita come un impegno attivo dei talenti di cui era dotato e che sentì forte, per amore, la spinta nel dare una mano per risolvere il problema di tante vite che diversamente vedeva perdute.

Fu anticipatore e apostolo di quel volontariato che chiama a vivere il Vangelo non solo con l'onestà dei comportamenti ma anche con l'adesione alle beatitudini evangeliche. C'è oggi un mondo sommerso che non occupa gli spazi della curiosità e delle cronache e che attende il calore della solidarietà.

Volontariato come Vangelo della carità che raggiunge l'uomo attraverso l'uomo. L'abbiamo provato più o meno tutti quando qualcuno ci viene a trovare, nella malattia o nel bisogno, non perché glielo hanno imposto o perché pagato o per degli interessi, ma per il fatto che ci stima e siamo nel suo cuore.

Fa giustizia, il nostro Santo, della tendenza a relegare la fede nel privato reagendo ad una mentalità che vorrebbe regolare la società prescindendo dai valori. San Girolamo ci insegna a organizzare la nostra vita partendo dall'interno, dal cuore.

Se l'interiorità è vera si svilupperà in convinzioni e in atti conseguenti. La radice della coerenza pratica nella vita è proprio l'interiorità cristiana, la capacità di pregare nel silenzio, di meditare col Vangelo o con il Crocifisso in mano. Tutto questo rischiarà le scelte della vita e conduce a comportarci come ci ha insegnato il Signore. Non c'è contrapposizione tra interiorità e coerenza civile e politica.

San Girolamo lo insegna. Ci aiuti a riflettere per recuperare una coerenza intelligente capace di penetrare, oltre ogni compromesso, nella società di oggi, per agire nell'amore e nella fiducia dei cuori.

Una "dolce occasione" questa da non trascurare. □

## PAGINA DI SPIRITUALITÀ

**Padre.** È il nuovo nome di Dio; è la rivelazione propria, portata da Gesù. «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,27). Dio è Padre perché ha un Figlio unigenito. Diventa Padre degli uomini perché li ama fino a dare il suo Figlio e li fa partecipare alla vita di lui. La sua tenerezza si manifesta soprattutto verso i figli perduti. Al Padre ci si rivolge con il cuore pieno di commozione, stupore, gratitudine, umile e incrollabile confidenza, perseverando nella preghiera anche quando egli sembra assente, desiderando di imitare la sua misericordia nei rapporti con gli altri.

**S**ignore, Dio della pace che hai creato gli uomini oggetto della tua benevolenza per essere i familiari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie; perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo, hai fatto di lui, nel mistero della sua Pasqua, l'artefice di ogni salvezza, la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità. Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo Spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli, affinché possiamo essere sempre più dei costruttori di pace. Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena, soffrono e muoiono nella costrizione di un mondo più fraterno. Che per gli uomini di ogni razza e di ogni lingua venga il tuo regno di giustizia, di pace e di amore. E che la terra sia ripiena della tua gloria. Amen.

**P**adre di misericordia,  
che attendi nella speranza dell'amore  
il ritorno del tuo figlio perduto,  
donaci sempre di nuovo la gioia  
di sperimentare la festa del perdono.

Accoglici nella pace del tuo Spirito,  
che solo ci libera  
e ci riconcilia con il nostro peccato.

Rendici testimoni della misericordia,  
che ci hai rivelato nel tuo Figlio,  
crocifisso per noi,

affinché possiamo annunciare a tutti  
con la parola e con la vita  
quanto è bello essere perdonati da te  
e cominciare in te  
la vita nuova dell'amore,

quale che sia il peccato  
da cui veniamo  
e che la memoria del tuo cuore  
sa assolvere e trasformare  
in motivo di rendimento di grazie  
e di comprensione accogliente  
verso ognuno dei nostri  
compagni di strada.

(Bruno Forte: La bellezza del perdono)



## IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

### La soddisfazione

*"Il penitente confessa i suoi peccati... quindi il sacerdote gli impone la soddisfazione; soddisfazione che sia non solo un'espiazione delle colpe commesse, ma anche un aiuto per iniziare una vita nuova, e un rimedio all'infermità del peccato..."* (Rito della Penitenza, Premesse, cap. IV n. 18).

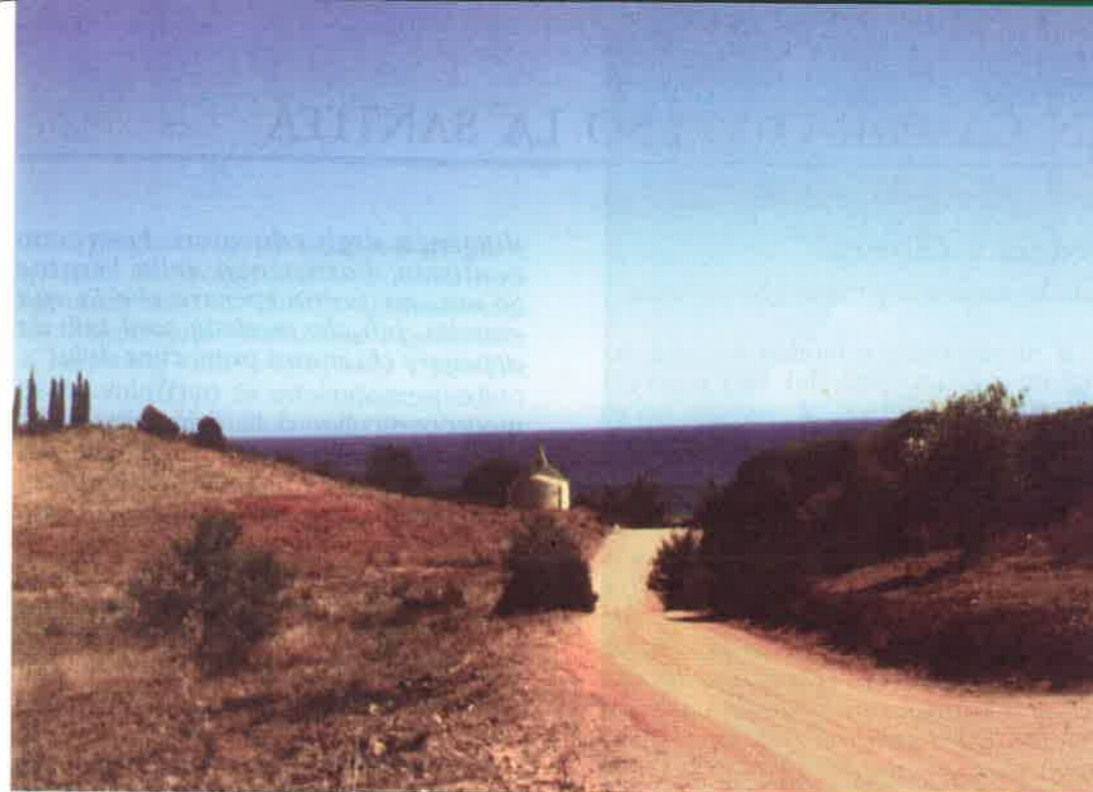
Per capire bene il significato di questo particolare momento del sacramento della Riconciliazione, bisogna tenere presente che il sacramento stesso ha subito profonde trasformazioni nel corso dei secoli; infatti dalla concessione rigorista di una sola assoluzione nell'arco della vita del fedele, dove il penitente era sottoposto ad una sorta di catecumenato intenso ed esigente nelle pratiche penitenziali e dove solo alla fine di tale cammino poteva ricevere l'assoluzione da parte del Vescovo, si passò a concedere la possibilità di accostarsi più di una volta in vita a tale sacramento, organizzando una sorta di rapporto fra tipi e gravità di peccato e modalità di penitenza sempre con l'assoluzione posta dopo la pratica penitenziale. Con il Concilio di Trento si

instaurò una nuova prassi dove possiamo notare una certa scansione diversa degli elementi del rito: accusa dei peccati – imposizione della "soddisfazione" – immediata assoluzione da parte del ministro (che ormai da tempo è il sacerdote e non più il Vescovo). Ovvio che a questo punto il pericolo maggiore in cosa consisteva? Innanzitutto nella sottolineatura data più al momento dell'accusa dei peccati rispetto ad un effettivo cammino di conversione; secondariamente nel ridurre la "soddisfazione" a pratiche poco impegnative o poco incidenti rispetto la vita quotidiana del penitente.

Fatte le debite proporzioni possiamo dire che questi due pericoli sono presenti anche oggi e spesso determinano uno dei motivi della crisi stessa del sacramento.

Il Papa, affronta il tema della soddisfazione nella riconciliazione, inquadrandolo su un panorama molto più vasto e consono: il quadro penitenziale che deve occupare l'intera vita del cristiano: *"L'intera vita del cristiano è vita di mortificazione e la Chiesa stessa con le sue norme di saggezza materna stabilisce giorni penitenziali in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di pietà e di carità, sacrificino se stessi compiendo più fedelmente i propri doveri..."* (cfr. Codice Diritto Canonico can. 1249).

Ciò premesso: che valore dare allora alla soddisfazione? Una cosa è certa: non ci troviamo di fronte ad una sorta di "prezzo" mediante il quale si "pagherebbe" l'inestimabile dono di Dio della liberazione dalle colpe. Essa rappresenta piuttosto *"l'esprimersi di una esistenza rinnovata, che con la grazia di Dio, si avvia alla propria attuazione concreta"*. Paolo direbbe che se prima dominava in noi *"la carne"* con i suoi frutti, ora noi viviamo la vita nello spirito che ci porta a frutti opposti. È interessante osservare come il Papa, accogliendo una sollecitazione già presente nel rito del sacramento ribadisca: *"la soddisfazione dovrebbe perciò, nelle sue manifestazioni, non*



*limitarsi al solo campo della preghiera, ma agire nei diversi settori in cui il peccato ha devastato l'uomo"*.

Giovanni Paolo II, esorta comunque a non ridurre il cristianesimo *"ad un dolorismo fine a se stesso"*, ma piuttosto a non dimenticare mai che nel cristianesimo la gioia e la pace includono ed esigono il sacrificio. La questione è che neppure la riconciliazione sacramentale toglie completamente quella difficoltà che il credente incontra nell'attuazione della legge di Dio sebbene inscritta nel suo cuore e perfezionata dalla Rivelazione. Il Concilio Vaticano II ribadisce che l'intera vita umana si rivela come una lotta continua contro il male (Cost. Gaudium et Spes nn. 13.15). E per questa lotta il cristiano deve allenarsi (ascesi) per essere sempre più libero rispetto ai condizionamenti personali, per essere sempre più capace di amare Dio ed il prossimo. Allora si capisce come la soddisfazione debba essere qualcosa di molto concreto che veramente segni la nuova vita in Cristo. È quanto prescritto nelle Premesse del Rito della Penitenza al n. 18: *"Se il penitente si fosse reso responsabile di danni, o avesse dato motivo di scandalo, il confessore gli ricordi il dovere di una congrua riparazione"*.

Concludo con una sollecitazione offertaci dalle Disposizioni della S. Penitenzieria Apostolica riportate in appendice alla Bolla di indizione del prossimo Giubileo del 2000 "Incarnationis Mysterium" al n.4 (premetto che qui si parla di iniziative attraverso le quali sarà possibile acquistare l'indulgenza plenaria; io però le riporto come possibili opere suggerite come soddisfazione sacramentale): *"astenersi almeno durante un giorno da consumi superflui (fumo, bevande alcoliche) digiuno, astinenza, devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; sostenere con un significativo contributo opere di carattere religioso o sociale (in specie a favore dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli stranieri nei vari Paesi in cerca di migliori condizioni di vita); dedicare una congrua parte del proprio tempo libero ad attività che rivestono interesse per la comunità, o altre forme di personale sacrificio"*. Non dimentichiamo però la triste possibilità di rendere qualsiasi pratica penitenziale vana se alla base, al posto di un generoso e concreto spirito penitenziale, vi fosse una farisaica ostentazione di presunte *"capacità spirituali"*. □



p. Attilio  
De Menech



## IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

### Federico Cionchi Adolescenza e prima giovinezza



Il ritratto fisico e morale del piccolo Righetto è tracciato dal suo parroco don Pietro Bonilli: *"...è un giovinetto di circa 11 anni, di maniere svelte, anziché tardive, ha una carnagione gentile e delicata, di viso ovale, lineamenti attraenti; ha un bell'occhio, grande e nero, più semplice che vivace; e questa semplicità e ingenuità sembrano la sua caratteristica."*

*Non apparisce che debba riuscire di grande vigoria nel corpo, ma la sua salute è soddisfacente, la sua capacità intellettuale sembra ristretta, poca memoria, poco sviluppo di tutte le facoltà. Però, siccome è di una rara obbedienza e sottomissione, d'un naturale dolce e mansueto, alla prova che si è fatto, capace di apprendere, credo che una modesta riuscita la farà. Dico modesta per dire poco, perché la*



A destra:  
Righetto Cionchi  
a Roma  
con la divisa  
dell'Istituto  
Tata Giovanni

*diligenza degli educatori, l'esercizio continuo, l'assistenza della Vergine SS.ma, mi fanno sperare che la sua riuscita, più che modesta sarà tale da appagare chi si sarà preso cura di lui."*

Le persone che si occuparono in modo particolare della prima educazione morale, religiosa e intellettuale del Servo di Dio, furono, oltre la mamma, don Alessandro Pallucchi, don Pietro Bonilli e il marchese Gregori.

Il loro progetto era di collocarlo in qualche luogo, dove potesse istruirsi e provare a quale stato di vita Dio lo chiamava e si pensò di ottenere per Federico un posto gratuito in qualcuno dei seminari o collegi di Roma.

A Righetto tutto questo piaceva, ma a questo progetto si opponeva la madre che tuttavia cambiò parere quando si sentì dire da Federico: *"Mamma, Iddio e la Madonna mi provvedono, e voi non mi lasciate andare?"*.

Verso la fine del 1868, fu rivolta una supplica al santo padre Pio IX e il 27 febbraio del 1869 giungeva da Roma la notizia che a Federico era stato concesso un posto gratuito nell'orfanotrofio "Tata Giovanni" di Roma.

Il "Tata Giovanni" era, per fondazione, un istituto dove i giovani erano avviati ad un lavoro manuale. Righetto vi giunse quando aveva 12 anni e con il desiderio di poter diventare sacerdote. Passò i primi giorni in pianto perché affermava che voleva studiare per farsi sacerdote.

Il rettore dell'istituto, in una lettera a don Pallucchi, esprimeva però la sua preoccupazione in una riuscita dato che *"...in tanto tempo ha profittato così poco che sa appena le lettere, che non sa scrivere e non sa niente di studio"*.

In un registro degli alunni è riportata questa nota: *"Per secondare i desideri di persone ragguardevoli ed ottenuto il permesso del Santo padre, fu mandato alla scuola di ragioneria del maestro Marcini. Giudicato incapace di proseguire negli studi, anche a giudizio del signor Maestro, si applicò*

*alla professione di legatore di libri, quindi di falegname"*. Questo non significò tuttavia che fu abbandonata totalmente una formazione intellettuale e culturale: infatti ogni sera i giovani ospiti del "Tata Giovanni" attendevano allo studio, divisi in classi, ciascuna con un maestro.

Smesso di studiare, Federico venne applicato al lavoro manuale di legatoria prima, e di falegnameria poi. Il lavoro veniva praticato fuori dell'istituto, presso un padrone e si lavorava mattina e pomeriggio.

L'istituto integrava la formazione professionale dei giovani con dei corsi di scuola per disegno, che si tenevano ogni domenica mattina per due ore.

Durante gli anni trascorsi in questo istituto romano, l'unico suo rientro in famiglia avvenne nel 1876, per festeggiare la Pasqua con la madre.

Nel visitare la cappellina delle apparizioni, l'immagine della Madonna gli parve tanto sbiadita e malconcia che, quasi dolente, domandò a chi lo accompagnava se era stata "lavata".

Molte persone lo vollero rivedere e per cui dovette ritardare il suo rientro a Roma. Anche mons. Pagliari, nuovo arcivescovo di Spoleto, lo volle incontrare per un nuovo interrogatorio circa le apparizioni.

Sul tempo e sul modo con cui il Servo di Dio cominciò a manifestare il desiderio di una vita cristiana di totale donazione a Dio nella vita religiosa, non abbiamo testimonianze dirette. Egli entrò all'istituto "Tata Giovanni" con l'intenzione di diventare sacerdote ma ci fu una maturazione su questo desiderio iniziale che partì dalla constatazione dei suoi limiti intellettuali e progredì alla luce della fede e nell'abbandono all'aiuto della Madonna e che arriverà, infine, ad un'accettazione serena e soddisfatta del suo stato.

Lo aiutarono molto i superiori del "Tata Giovanni" e il parroco di Santa Maria in Aquiro, p. Adolfo Conrado dei padri somaschi.



Dall'istituto Federico uscì quando ebbe 21 anni passando, il 15 agosto 1878, nella casa religiosa dei padri somaschi di Santa Maria in Aquiro in Roma con l'intenzione di diventare religioso somasco laico.

Questa casa somasca era addetta ad un orfanotrofio e alla cura di una parrocchia, che allora contava 4.500 abitanti, nel centro di Roma.

Il 29-11-1880 Federico Cionchi ricevette l'abito religioso dalle mani del padre provinciale. Con questa vestizione egli intendeva iniziare il postulato per diventare religioso laico.

Lo stesso giorno della vestizione, il p. provinciale lo inviò a Bassano del Grappa nell'orfanotrofio "Cremona", che i padri somaschi dirigevano in quella città, dove gli fu affidato il gruppo degli orfani più piccoli e l'incarico di vice-maestro di falegnameria e dove rimarrà per tre anni al servizio degli orfani. □

Sopra:  
La visita  
di Pio IX  
all'Istituto  
Tata Giovanni  
di Roma  
nel 1852.

## SULLE ORME DI SAN GIROLAMO



Ricoverato da alcuni mesi nel reparto di ematologia degli Ospedali Riuniti di Bergamo, Luca Corbetta, giovane religioso professo somasco, a soli 31 anni moriva di leucemia la mattina di lunedì 15 marzo.

Era nato a Lecco e abitava a Calolziocorte nella parrocchia di Foppenico; a 17 anni lasciò la sua casa, e la sua parrocchia per entrare nel seminario somasco Villa 4 Camini a Parzano di Orsenigo (CO).

Nel settembre 1988 entrò in noviziato a Somasca e un anno dopo, il 15 settembre 1989 emise i primi voti religiosi



nella Congregazione dei Padri Somaschi.

Proseguì quindi gli studi teologici a Roma nella casa di post-noviziato di Grottaferrata prima e nello studentato di Sant'Alessio in Roma, poi.

Gli anni 1991-93, secondo il programma formativo della Congregazione, li trascorse a Como in una esperienza educativa in sostegno ai ragazzi ospiti della Comunità Alloggio

Annunciata.

Il giorno 14 settembre 1996, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nella chiesa parrocchiale di Foppenico si consacrò definitivamente al Signore con la professione solenne perpetua.

Concluso il curriculum degli studi, dall'Obbedienza fu destinato a Treviso, ancora in aiuto ai ragazzi dell'Istituto Emiliani e in seguito, nel 1997, a Somasca come responsabile dell'Oratorio e della pastorale giovanile.

Gli ultimi mesi della sua vita sono stati segnati da una grande sofferenza ma Luca li ha vissuti con forza, alla

luce della fede, nella sequela di Cristo Crocifisso.

*"Seguendo l'esempio di Cristo che aderì costantemente al Padre fino alla morte di croce, facciamo a Dio l'offerta di noi stessi ricercando ed accogliendo ogni momento la sua volontà"* Questo numero (n.22) delle Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi Luca lo aveva sottolineato ed evidenziato in modo particolare nel testo che

usava per lo studio e la riflessione. E possiamo ben dire che egli, questo lo ha dimostrato con la sua vita vivendolo profondamente e consapevolmente durante i lunghi mesi della malattia, della solitudine nella camera di isolamento. Mai ha mostrato sentimenti di ribellione o di insofferenza, ma sempre ha accettato con cristiana rassegnazione il calvario e la fatica di quei giorni.

Luca non ha operato cose straordinarie, ha cercato di vivere bene ogni momento, nella docilità e nell'obbedienza.

Si è fatto amare da tutti per la sua semplicità e la sua bontà.

Le sue esequie si sono svolte nella basilica di San Girolamo in Somasca, presiedute dall'arcivescovo di Ferrara

mons. Carlo Caffarra, alla presenza di 97 sacerdoti: molti i confratelli venuti da tutta Italia tra cui i 35 membri del Capitolo Generale della Congregazione in corso in quei giorni a Somasca.

La basilica non poteva contenere tutta la gente accorsa per dare a Luca l'ultimo saluto e per condividere il dolore dei familiari: papà Marcello, mamma Luisa e la sorella Marina, il cui estremo tentativo di aiutare Luca col trapianto di midollo osseo si è purtroppo rivelato vano.

Ora il corpo di Luca riposa, in attesa della risurrezione, nel piccolo cimitero della Valletta, nel luogo santificato dalla preghiera, dalla penitenza e dalla carità di san Girolamo. □

### In ricordo di Luca

*Ci rivolgiamo a Te, Signore della vita. Non pretendiamo di comprendere i tuoi pensieri, non sappiamo perché non hai ascoltato le nostre accorate preghiere che ti chiedevano di lasciarci il dono di Luca. Un dono che ci hai dato per il breve volgere di un anno pastorale e che poi ti sei ripreso per immergerlo nella immane e misteriosa sofferenza redentrice del calvario. Non imputare a colpa il nostro sgomento e ascoltaci oggi mentre affidiamo Luca alla tua grandezza di Padre, perché tu allieti la sua giovinezza.*

*E ci rivolgiamo anche a te, Luca; tu che ora conosci la Verità e possiedi l'Amore: dà serenità ai nostri pensieri e ai nostri affetti. Lo sai, Luca, i tuoi ragazzi, i tuoi giovani custodiscono il dono prezioso della tua presenza sorridente e operativa nella umiltà, nella mitezza, nella condivisione delle piccole conquiste quotidiane di fede e di amicizia. Gli adulti sognano ancora di essere trascinati dal tuo pacato entusiasmo e dalla tua assidua, generosa presenza, nell'attività preziosa dell'oratorio, luogo della nostra speranza. Gli anziani ti ripensano con nostalgia e ti ringraziano per essere stato alla testa dei loro piccoli che ti seguivano alla scoperta scalpitante e festosa delle semplici e cristalline bellezze dei nostri monti che esaltano la presenza di Dio creatore.*

*Rimangono palpitanti nei cuori della tua comunità religiosa, le mature testimonianze della tua umile disponibilità, dell'obbedienza, della preghiera silente e prolungata davanti all'Eucarestia che ti ha reso pane spezzato per il servizio giovinale ai confratelli.*

*Luca, consola il cuore e sostieni i passi di tua sorella, di tuo padre, della mamma che sarà chiamata, come Maria madre addolorata, a salire la via dolorosa della Valletta per venirti a trovare là dove ora ti accompagnamo per un placido sonno: dille di non cercarti tra i morti perché tu sei con Cristo risorto. Grazie Luca!*

Un parrocchiano di Somasca

Sopra:  
Luca Corbetta  
con due giovani  
confratelli nel  
giorno della sua  
professione reli-  
giosa perpetua  
a Foppenico



## CRONACA DEL SANTUARIO

8 dicembre 1998

Con solennità si è celebrata nel nostro santuario la festa dell'Immacolata. Durante la Messa delle ore 10.00, si è ricordato in modo particolare i 50 anni di sacerdozio di padre Cesare Arrigoni, molto conosciuto nel territorio per i lunghi anni di permanenza a Somasca come maestro di novizi.

17 dicembre 1998

Inizia la novena di Natale presieduta dal padre parroco. Significative le presenze soprattutto dei bambini.

23 dicembre 1998

A conclusione della novena viene rappresentato dai ragazzi del catechismo il Presepio vivente.

25 dicembre 1998

Natale del Signore. Numerosi i fedeli presenti alle celebrazioni; nei giorni precedenti la solennità moltissimi hanno trovato nel nostro Santuario il luogo e l'occasione per accostarsi al sacramento della Riconciliazione

6 gennaio 1999

Al pomeriggio semplice e simpatico



A lato:  
in Girolamo con  
gli orfanelli.  
Corteo storico  
dell'Epifania

momento di preghiera e benedizione dei bambini a cui è seguito il tradizionale bacio di Gesù Bambino.

A Calolziocorte si svolge il corteo dei Magi: nel seguito troviamo anche san Girolamo con gli orfanelli.

Molto visitato e apprezzato è stato il presepio allestito nel Santuario dalla bravura di fratello Giuseppe e collaboratori.

24 gennaio 1999

Celebrazione nel nostro Santuario della giornata della famiglia (secondo il calendario liturgico ambrosiano). Si sono ricordati gli anniversari di matrimonio. La festa è stata preceduta da due incontri formativi sul tema della famiglia.

29 gennaio 1999

Inizia la Novena di san Girolamo presieduta e predicata da p. Attilio De Menech.

2 Febbraio 1999

Festa della Candelora e benedizione delle candele.

8 febbraio 1999

**Solennità del Beato Transito del Santo**

9 febbraio 1999

150 ragazzi della scuola media di Gaggio (Como) vengono in pellegrinaggio al nostro Santuario.

10 febbraio 1999

Gruppo di pellegrini da Legnano (MI) accompagnati da p. Cesare Atalmi.

14 febbraio 1999

Festa di San Girolamo alla Valletta.

25 febbraio 1999

Il padre provinciale p. Roberto Bolis, celebra all'altare del Santo con i superiori delle case della Provincia Lombardo Veneta riuniti a convegno in Somasca

## I NOSTRI DEFUNTI



LUCA CORBETTA  
N. 29-10-1967  
M. 15-3-1999



ANTONIETTA BENAGLIA  
N. 13-6-1923  
M. 9-1-1999



EGIDIO VASSENA  
N. 5-10-1915  
M. 1-1-1999



ISACCHI GIOVANNI  
N. 29-8-1915  
M. 7-11-1998



ANGELO GEROLAMO BONAITI  
N. 4-8-1924  
M. 25-5-1998



MADDALENA CARENINI  
N. 10-7-1920  
M. 22-4-1998



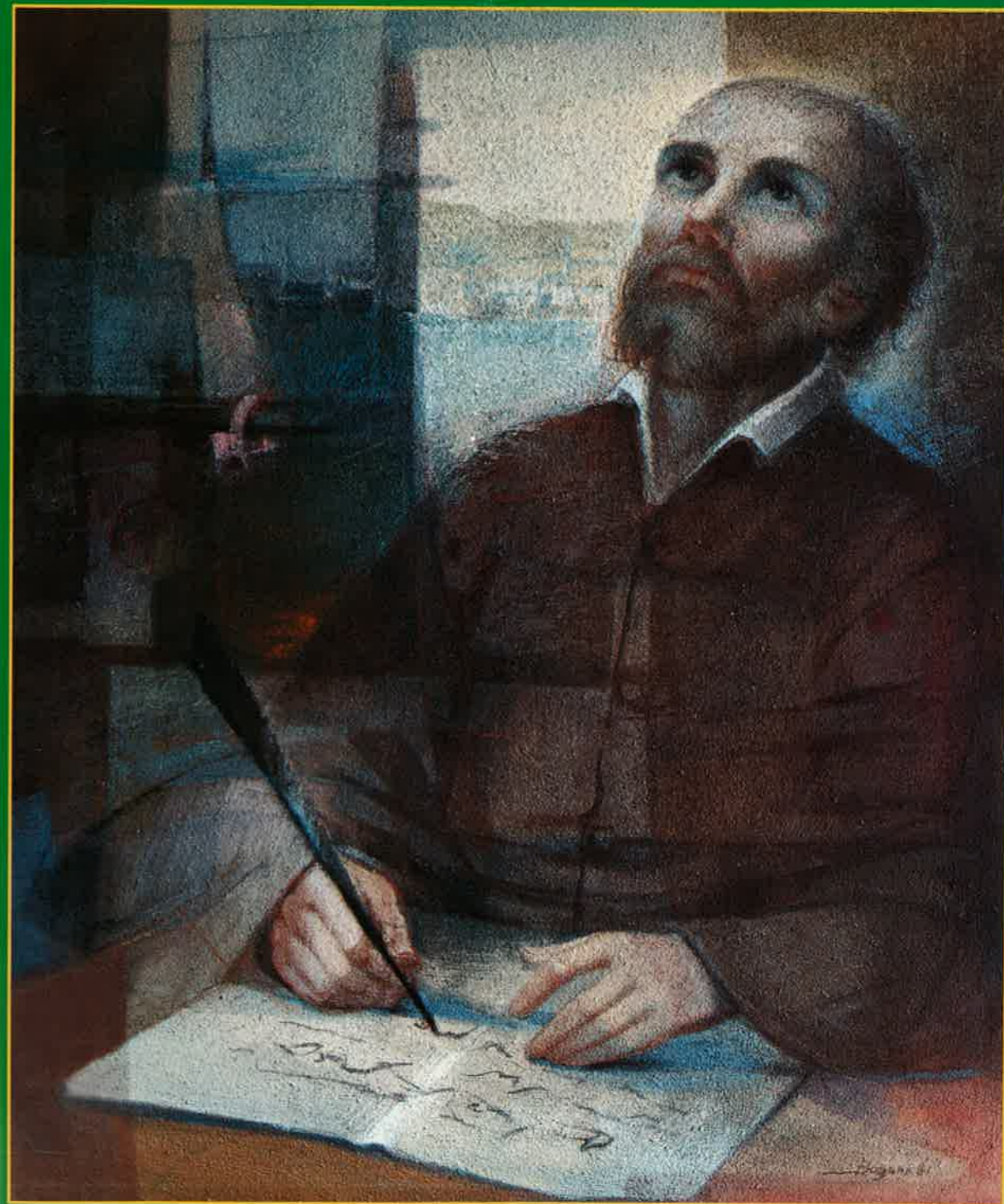
## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

**Finito di stampare: Aprile 1999**



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI